

POSTFAZIONE
di
Diego Marani

Una delle cose più belle dei romanzi di Paasilinna è che dopo il tumulto, il fragore e le spericolate rincorse tutto si dissolve delicatamente, come una risata di cui resta solo il gioioso ricordo, nell'acqua increspata d'un lago, nel vento della sera, nell'odore di foraggio appena tagliato. Ma perché il miracolo si compia e ogni cosa ritrovi il posto cui è stata assegnata dal sempre provvido caso serve il fuoco d'artificio dell'avventura che Paasilinna magnificamente innesca come una bomba a orologeria nelle prime pagine del libro. Le trame di Paasilinna sono ordigni semplicissimi: due fili elettrici pelati con i denti e annodati attorno a una tanica di benzina. Ma l'imprevedibile gragnola di storie che scatenano sembra sfuggire di mano all'autore stesso e talvolta si ha l'impressione di sentirlo affannarsi anche lui a rincorrere un personaggio che gli è scappato di mano, a trattenerne altri che scalmanati hanno intravisto un più allettante finale e vi si scagliano a capofitto. In questo libro la grande beffata è la morte. Gli aspiranti suicidi vanamente la inseguono in un giro d'Europa che sembra il Grand Tour del macabro, dove al posto delle capitali dell'arte si visitano rinomate stazioni turistiche propizie all'autodistruzione, dalle scogliere di Capo Nord, alle rapide di Imatra, ai burroni del Furka, passando per il parco dei tossici di Zurigo e un motel tedesco infestato da hooligan con capolinea a Sagres, sulla punta estrema dell'Algarve. Il colonnello

Hermann Kemppainen guida eroicamente le truppe finniche nella sua campagna d'Europa che ricalca curiosamente i percorsi della Guerra dei Trent'anni, dove i soldati finlandesi marciavano al comando di generali svedesi. È vero che qualcuno dei combattenti ci lascia davvero le penne, ma in fondo non era venuto per quello? Spesso i più eccentrici personaggi di Paasilinna sono militari. E la guerra è un tema ricorrente nei suoi romanzi. Quella atavica, dei finlandesi contro i russi viene sempre evocata con un misto di sanguinario patriottismo e irriverente scanzonatura, come se in fin dei conti si trattasse di un'eterna bega fra vicini permalosi ma in fondo afflitti dalle stesse malinconie. Quell'altra, passata quasi in sordina, contro i tedeschi è forse l'unica guerra che i finlandesi si rammaricano di non aver combattuto fino in fondo. Perché in realtà fu un parricidio mancato. La Germania autoritaria che il nascente stato finlandese imitò senza mai eguagliare era il modello del maresciallo Mannerheim, padre dispotico della Finlandia moderna. Il romanzo comincia con il suicidio fallito dei due protagonisti iniziali. Il loro appartarsi nel fienile è già ridicolo in partenza, la loro buffonesca impellenza ricorda ben altre e più terrestri urgenze. Poi viene la significativa scena del tiro al bersaglio cui il colonnello si cimenta mirando con la pistola alla sveglia posta sulla testa del direttore Rellonen. La sveglia è il tempo reale, quello che scandisce il ritmo esasperante del mondo. Il colonnello la fa saltare in mille pezzi : è il suo manifesto ideologico. Ci voleva davvero un finlandese per mettere così spudoratamente alla berlina il suicidio. Con 1500 suicidi l'anno, la Finlandia è in testa alle classifiche europee e su una popolazione di cinque milioni, questo dato fa di ogni finnico un esperto. "Si può scherzare con la morte, ma con la vita no", ammonisce Paasilinna all'inizio della seconda parte del romanzo. Ma dopo aver letto Piccoli

suicidi tra amici (Hurmaava joukkoitsemurha), quale candidato al suicidio avrà mai il coraggio di andare a consultare uno psicologo sapendo che potrebbe incapere in gente come Arja Reuhunen? La specialista in suicidi era in gioventù così promettente che già all'inizio dei suoi studi aveva tentato il suicidio. Questa sì che è serietà, anzi vocazione! Chi mai riuscirà ad accendere il motore dell'automobile per suicidarsi con il monossido di carbonio dopo aver letto l'esilarante scena della Jaguar nel garage dell'Ambasciata yemenita? Il simposio di suicidologia di Helsinki segna la prima svolta dell'avventura. Chi conosce bene i finlandesi sa che sarebbero capacissimi di organizzare seriamente un convegno simile. In Finlandia non c'è ironia nella sobrietà. È proprio il desolante rispetto dell'autorità di cui molti suoi connazionali sono succubi che Paasilinna vuole prendere in giro con questo episodio. Il convegno segna l'investitura del colonnello Kempainen, che qui prende con autorità il comando dell'armata degli aspiranti suicidi. Subito la compagnia si rivela per quello che è: una banda di ribelli anticonformisti, cui sta stretto l'ordinato mondo moderno. In tutti i romanzi di Paasilinna, la prima reazione all'assillo della società è una bella bevuta consolatrice. Come lo sciamano finnico un tempo si drogava con i funghi allucinogeni, così il finlandese moderno si stordisce con l'alcol per uscire dall'angusta realtà. Ubriacarsi è un doloroso ma necessario passaggio nella vita dell'uomo e gli abitanti del lago dell'Ebbro lo sanno. Per questo si scambiano da una riva all'altra bottiglie mezze vuote di Porto e di whisky. La seconda valvola di sicurezza dell'uomo finlandese è la fuga nei boschi. Ma ormai neanche il bosco è capace di proteggere il fuggiasco. L'inquinamento, le piogge acide, le fabbriche chimiche, le fughe radioattive hanno contaminato anche lui. Noialtri rinchiusi nelle strade soffocanti delle no-

stre città facciamo fatica a capire come possano i finlandesi sentirsi tanto assediati dal progresso nelle loro sconfiniate foreste. Ma tant'è. L'ho sperimentato anch'io: come gli indiani d'America, quando cominciano a essere in due per chilometro quadrato di tundra, i finlandesi soffrono di claustrofobia. Sospinta dal logorio della vita moderna, l'armata di Kemppainen è costretta ad affrontare il nemico di petto e andare incontro alla morte con serena premeditazione. Così comincia un concitato reclutamento di truppe fresche. Arriva la preziosa Helena Puusaari, appassionata necrofila, che accompagna il colonnello in struggenti visite cimiteriali. È proprio fra le tombe che nascerà il loro imperituro amore, ultime e decisive, quelle dell'impervio cimitero svizzero. Determinante il contributo dell'autista di corriere Rauno Korpela. La sua Saetta della Morte sarà come l'arca di Noè e tragherà le coppie di suicidi lontano dal diluvio delle loro paure, nel mondo nuovo di una vita al riparo dalle vanità ma anche dalle smisurate pretese di felicità. Poi si arruola il cameriere Seppo Sorjonen che sarà per la compagnia un poco come il bardo nelle storie di Asterix. Finto suicida attirato dal chiasso della comitiva, allieterà le serate e i lunghi viaggi in corriera con i suoi commoventi racconti, ma tutti alla fine ne avranno un poco le tasche piene di lui. In fondo è un intruso, uno che afferma con leggerezza che solo perché esiste la sauna vale la pena di vivere. La storia di Jaakko Lankinen e dei suoi scoiattoli è una divagazione che accende altre micce, così come la grande impresa import-export di lichene siberiano. Assieme alla vicenda del procione in gabbia dapprima portato in omaggio a Helena Puusaari e poi abbandonato davanti a una chiesa, queste sono irruente incursioni della natura nel romanzo. È come se Paasilinna non ce la facesse a tenerla fuori. In fondo è questo lo spirito animista finlandese: tutto ha un'anima e

se nessuno li trattiene con i lacci del pregiudizio anche gli animali possono allegramente interagire in una storia di uomini. Lo dimostrano di nuovo Sakari Piippo, il mancato direttore di circo e sua moglie domatrice di visoni, che meriterebbero un romanzo tutto per loro. Taisto Rääseikköinen incarna un personaggio eterno nella narrativa di Paasilinna e nel paesaggio finlandese in generale: la guardia di frontiera, che da noi sarebbe il carabiniere, eroe incompreso e solitario, burbero ma caro alla patria per la sua sacra missione. Infine arriva il lappone Uula Lismanki, borseggiatore di cineasti americani e sotterraneo protagonista della storia che si strappa un grande finale. Di lui dice tutto l'autore nell'ultima pagina quando spiega con quanta facilità l'ex allevatore di renne Ulvao São Lismanque abbia imparato la lingua dei pescatori lusitani con cui è andato a vivere. Come il portoghese deriva dal basso latino, così il lappone deriva dal bramito delle renne. Il parallelo non fa una grinza. La spedizione verso la morte parte con grandi aspettative e il viaggio si fa ad ogni tappa più avventuroso. Sono tutte molto improbabili le imprese della comitiva, ma Paasilinna, meticolosamente attento ai dettagli, non lascia nulla al caso. Così ricorda che il gabinetto chimico della Saetta della Morte ogni tanto bisogna svuotarlo, che per andare all'estero serve il passaporto e Uula Lismanki non ce l'ha, che per parlare coi norvegesi c'è bisogno di un interprete e casualmente una signora della compagnia lo conosce bene. La legna da ardere conservata nel portabagagli della corriera torna utile per picchiare gli hooligan tedeschi. Per questo poi brucia così bene, imbevuta com'è di grassa emoglobina teutonica. Ogni tanto bisogna fare la spesa e pesce e salsicce non vengono mai dimenticate, assieme alle pentole adatte per cucinarle. In una storia così inverosimile, queste precisazioni sembrerebbero accessorie, ma invece sono i pic-

chetti che ancorano la storia al mondo reale. Come la frenata davanti alla scogliera di Capo Nord, tanto realistica da lasciar polvere fin sulle pagine. Con questa tecnica Paasilinna rende plausibile l'incredibile scorribanda. Alle prese con problemi di carta da bollo, di riscaldamento centrale e di pignoramento dei beni, i suoi personaggi diventano indiscutibilmente veri. Nei romanzi di Paasilinna la peregrinazione nordica ha sempre una grande nobiltà. È un viaggio salvifico, che redime e illumina. I protagonisti dell'Anno della lepre, Il Bosco delle Volpi, Il mugnaio urlante, Lo smemorato di Tapiola, finiscono tutti prima o poi per fuggire disperati o felici verso il nord. Ma agli apprendisti suicidi questo trasecolare iperboreo non basta più. A loro serve un luogo più esotico e feroce per togliersi la vita: Germania, Svizzera, Portogallo. La banda fa un salto di qualità trasformandosi in Associazione dei Morituri Anonimi. La vita è il loro irriducibile nemico e da lei fuggono per tutta Europa facendosi però immancabilmente raggiungere. Quando la comitiva arriva in Svizzera, forse per l'atmosfera da casinò che si respira nel paese della cioccolata, Mikko Heikkinen e Uula Lismanki senza troppi scrupoli si giocano l'anima a poker. Prima però usano quelle dei loro compagni come posta. Sarà perché perde l'anima che il capitano senza ingaggio Mikko Heikkinen muore precipitando in un burrone. Si salva però la bottiglia di riesling del 1987 che teneva stretta nella mano. E Paasilinna lascia intendere che forse è la cosa più importante. Assieme all'atmosfera generale di insofferenza verso l'ordine costituito, questo capitolo delle anime giocate alle carte rivela forse un'avversione recondita di Paasilinna nei confronti della severa chiesa luterana, principale responsabile del carattere castigato e succube dei suoi connazionali. Una chiesa fatta come un esercito, dove ancora oggi si insegna che dopo il diavolo, il vero ne-

mico di ogni finlandese è il russo, ortodosso e barbaro. Da questo e da ogni altro vincolo della società fuggono gli allegri suicidi. “Il viaggio più folle della mia vita”, dice Korpela al colonnello. “Perché siamo ancora vivi, o perché non siamo ancora riusciti a morire?” chiede l’altro. In questa replica c’è forse tutto il senso del libro. Paasilinna sembra non volercelo dire apertamente che la sua comitiva di mancati suicidi potrebbe un giorno riprovarci, che il confine fra la vita e la morte è molto sottile e attraversarlo non è necessariamente un male. Quel che sarebbe davvero imperdonabile è crederci vivi quando invece si è morti da un pezzo.